

## INIZIATIVA PARLAMENTARE

**presentata nella forma elaborata da Laura Sadis e cofirmatri per la modifica dell'art. 23 della Legge sulla scuola del 1. febbraio 1990**

**del 2 dicembre 2002**

La proposta di modifica dell' art. 23 della Legge sulla scuola del 1. febbraio 1990 che sottoponiamo alla vostra attenzione è suggerita in primo luogo dalle seguenti constatazioni:

- l'insegnamento religioso impartito dalle Chiese Cattolica ed Evangelica nelle scuole ticinesi è sempre meno seguito, al punto che le stesse Autorità religiose hanno ripetutamente lamentato la crescente tendenza a disertare l'istruzione religiosa attualmente impartita; al livello medio-superiore il tasso di frequenza è minimo;
- l'ignoranza dei sia pur minimi elementi di cultura cristiana negli studenti delle scuole pubbliche ticinesi è sempre più generalizzata ed evidente;
- l'insegnamento religioso attuale è sempre più considerato estraneo alla concezione generale della scuola pubblica e sempre meno appare conciliabile con il principio della laicità dello Stato;
- la composizione della società, che va facendosi sempre più multi-etnica e multiculturale, è tale da rendere comunque inadeguata e non più funzionale l'attuale impostazione dell'insegnamento religioso: esso, per il suo carattere dichiaratamente confessionale e di apostolato, coinvolge ora esclusivamente gli aderenti ad una Chiesa (e anche questi in proporzione sempre più ridotta) e trascura quelle componenti culturali che invece dovrebbero far parte della formazione di ogni studente delle nostre scuole.

Dalle precedenti constatazioni derivano dunque le seguenti considerazioni:

- tra gli scopi fondamentali dell'istruzione pubblica vi è quello di consentire ad ogni giovane di acquisire elementi culturali indispensabili per conoscere, comprendere e condividere la tradizione culturale del nostro Paese; e tale acquisizione è un fattore indispensabile perché le nuove generazioni possano riconoscersi nell'identità culturale che ci accomuna e possano consapevolmente partecipare al suo sviluppo. È dunque evidente che la mancanza dei rudimenti del cristianesimo rende estremamente difficoltosa, se non impossibile, la corretta comprensione di gran parte della storia, della letteratura, dell'arte figurativa e musicale, della filosofia e dei valori etici sui quali si è fondata e sviluppata la civiltà occidentale. Recentemente - e proprio su suggerimento di una iniziativa popolare - si è riconosciuto che la lacunosa conoscenza di elementi di educazione civica compromette la partecipazione dei giovani alla vita sociale del Paese; allo stesso modo occorre convenire che l'ignoranza della nostra tradizione religiosa li esclude di fatto e ingiustamente dalla comprensione profonda della nostra cultura;

- nel momento in cui la nostra società si va facendo sempre più multi culturale, diventa ancora più importante che la scuola dia a tutti - compreso coloro che appartengono ad altre religioni o che non abbracciano fede alcuna - le conoscenze indispensabili per conoscere e comprendere la tradizione dalla quale veniamo. È del resto evidente che questa parte della formazione scolastica *non può e non deve* avere carattere confessionale e deve prescindere totalmente da ogni intento apostolico e propagandistico. Tale formazione deve condursi nel più autentico spirito di apertura e nel pieno rispetto per tutte le fedi e anche per il rifiuto di esse: solo così il problema religioso - come manifestazione universale della condotta umana - potrà costituire un elemento di unione tra orientamenti diversi, e non un fattore di separazione o di conflitto come troppo spesso tende ad

essere;

- la riflessione sul fenomeno religioso e sulle sue implicazioni etiche potrà così anche essere occasione per educare al rispetto di chi crede, di chi non crede, e di chi crede a dottrine diverse da quelle della nostra tradizione. La stessa storia del cristianesimo e del suo incontro/scontro con altre culture e tradizioni religiose costituisce, di per sé, un'occasione altamente educativa per riprendere la tradizione illuministica della tolleranza religiosa e per comprendere che errori e orrori che attualmente riscontriamo e deprechiamo in altre culture hanno accompagnato e caratterizzato anche gran parte della nostra storia; e sarà altresì l'occasione per riconfermare la volontà che questo passato non abbia più a ripetersi;
- l'intolleranza trae alimento dall'ignoranza. L'assenza di informazioni o un'informazione unilaterale favoriscono l'atteggiamento dogmatico di chi crede d'essere l'unico portatore di verità e rifiuta convinzioni diverse dalle proprie. Un corso di cultura religiosa che avvicinasse i giovani alla varietà delle fedi darebbe adito a riflessioni sulla relatività delle risposte culturali e sulla fondamentale differenza fra il credere e il sapere: educerebbe così all'accettazione delle diversità - nei modi di pensare, di credere o di non credere - contribuendo alla formazione di persone aperte a un uso non dogmatico della ragione e civilmente rispettose delle proprie e delle altrui convinzioni.

In forza di queste considerazioni sviluppate dall'Associazione per la scuola pubblica, i sottoscritti deputati inoltrano la seguente proposta di modifica della Legge sulla scuola, con l'auspicio che esso voglia prendere le iniziative necessarie per giungere a una sollecita decisione legislativa sulla materia.

\*\*\*

#### Art. 23 Cultura religiosa

In tutte le scuole obbligatorie e post obbligatorie a tempo pieno è impartito per tutti gli allievi un corso di cultura religiosa con le seguenti finalità:

- a) sviluppare progressivamente la conoscenza di quegli elementi del cristianesimo e della sua storia che risultano indispensabili per la comprensione della cultura e della tradizione europee;
- b) avvicinare i giovani, mediante riferimenti a religioni storiche diverse da quella cristiana, alla comprensione dell'universalità del fenomeno religioso, così da favorire il rispetto di ogni atteggiamento (di adesione ad *una* fede, agnostico o ateistico).

Il corso è svolto conformemente alle finalità educative generali della scuola e nel pieno rispetto della libertà di coscienza e di religione. L'insegnamento è organizzato e gestito dallo Stato. Il Consiglio di Stato emana per regolamento le disposizioni di applicazione.